



Credo. Non credo. Credo così così... Vorrei credere veramente ma...

di Don Giuseppe Oliva

un tentativo di analisi antropologica...

Nel titolo la descrizione sommaria dei vari modi di pensare riguardo alla fede creduta e vissuta, quindi dalla comunità credente, che per altro verso, si presenta, o può presentarsi monolitica e nominalmente cattolica. Ma ... attenzione! Qui intendo riferirmi a quel che, a una analisi rigida, potrebbe risultare una *mentalità costante*, mentre, al contrario, può essere una *variabile* molto complessa, rispecchiante vari stati d'animo, varie condizioni di esistenza, di cultura ecc...

Ciò per dire

che l'uomo non è come una pagina sulla quale quel che viene scritto una volta rimane fino a cancellazione avvenuta, ma è come una pellicola in continua capacità ricettiva di immagini e di perdita delle stesse, col particolare, però, di *conservarne* alcune e di *concettualizzarle* su misura. Per entrare subito in tema ... dirò che la fede, *nei suoi vari contenuti* enunciativi e istruttivi, non si *differenzia* da altri apprendimenti, ma all'atto dell'accettazione si *differenzia*, sì, per quell'aggiunta misteriosa detta *Grazia*, cioè quell'aiuto divino, che rende accettabili quelle conoscenze o contenuti enunciativi e istruttivi.

Questa accettabilità, quindi ...

è l'insieme di quanto il Signore opera e di quanto la persona compie collaborando con la sua volontà. Tutto questo avviene *nel segreto* della persona e in *un confronto*, che varia in ogni persona, tra intelligenza e volontà umana da una parte e azione soprannaturale dall'altra: può accadere che a credere si opponga il nostro orgoglio o la nostra ragione, e, al contrario, che sia la insoddisfazione di noi stessi a indurre verso la sponda della fede. Importante resta *il ruolo* della intelligenza e della volontà nella *opinione-fede*, perché la fede è sostanzialmente credere e ubbidire: la teologia, in merito, ha illustrato molto bene il tema- mistero, affermando che *la Grazia, cioè l'aiuto divino*, consiste nella *illuminazione della intelligenza* e nel *potenziamento della volontà* Perché intelligenza e volontà per natura *non sono* sufficientemente adeguate a compiere l'atto di fede...

Ma ...

intelligenza e volontà possono *constatare* la bontà e la convenienza di quel di più che ci viene rivelato da Dio e imposto e comandato come sua volontà, per il nostro bene ... ciò però sempre dopo aver accettato la Grazia che produce – è bene ripeterlo- una elevazione della intelligenza e della volontà *su misura* di quel che la fede richiede.

È evidente che questo mio modo di procedere nella illustrazione del mistero- fede è volutamente parziale, perché è limitato al suo piano intellettuale e volitivo. E la ragione è semplice: perché tutto passa, in definitiva, al vaglio della ragione e alla adesione della volontà, quindi anche quel che può essere la constatazione del male, la realtà del dolore, le personali condizioni di vita... di fronte a quel che ci supera e s'impone come *fatalità aggressiva*... il nostro protagonismo intellettuale e volitivo sembra e spesso è *insistente, impassibile* e il di più della fede sembra *non avere alcun senso, perché non risolve nulla*.

E qui ...

il cristianesimo, che osa presentarsi come rivelazione completa di Dio nel Mistero di Cristo, dice qualcosa *di unico*, di accettabile solo per Grazia: dice che Cristo, l'uomo – Dio, si è messo nella nostra *condizione umana* per sperimentare i nostri limiti, le sofferenze fisiche e quelle morali per la incomprendenza e la volontà cattiva degli altri... insomma si è reso *simile a noi in tutto* fuorché nel peccato. Ciò significa, in buona sostanza, che da soli *siamo soccombenti nel confronto* con noi stessi, con gli altri e con eventi, c'è un di più che può essere in certo qual modo conosciuto e interpretato adeguatamente solo con un aiuto divino, o meglio, con una rivelazione : Dante direbbe : *“state contenti umana gente al quia:/ che, se potuto aveste veder tutto / mestier non era parturir Maria”* (Purg III,37-39): sì, lo so, Dante è un poeta cattolico e ... medievale.. ma qui vale come un semplice, intelligente *osservatore e conoscitore dell'uomo*.

È evidente che ...

la incomprendibilità della nostra condizione di esistenza e di convivenza rimane, ma il Mistero cristiano *non presume* di renderla *comprensibile*, presume solo di renderla *accettabile* e a condizione di accogliere l'aiuto divino: perché – francamente parlando- con la non fede *non si risolve nulla, ci si arrende soltanto*, e ciò sembra conforme anche alla ragione, la quale è consapevole dei suoi limiti e là dove non può sfondare, si ferma. La domanda è: è più ragionevole credere o non credere?

Risponderei in questi termini:

1. è più ragionevole credere se si accetta il nostro limite e ci si rende disponibili alla ... Grazia;
2. non è ragionevole, se si ritiene che la ragione è tutto, i suoi limiti sono i nostri limiti e che Cristo è una invenzione. *Ma spesso la non fede non è un problema intellettuale ma è semplicemente volitivo, morale, temperamentale, psicologico, culturale ecc...*

Per questi motivi ed altri ...

occorrerebbe essere molto cauti nel giudicare altri o se stessi riguardo alla non- fede, perché la nostra complessità *non sempre è facilmente analizzabile*. Gioverebbe molto prendersi un po' di tempo per riflettere meglio o consigliarsi con persona di

esperienza e di cultura teologica. Potrei dire – un po' da competente- che gestire la propria fede è una faccenda che ha proprie regole, poiché è – per così dire- un prodotto di molte cause. Confondere o mescolare i diversi piani, culturale ed emotivo, educativo ed esperienziale, logico e morale, reattivo e pregiudiziale non aiuta a uscire dalle problematiche che sono organiche ad ogni situazione. La vita, intesa come *avventura*, si estende anche alla fede che, però, quando viene accettata come *Mistero* e come *Grazia*, trova sempre un suo sostegno nella nostra insufficienza e nella certezza che questa insufficienza non costituisce mai l'ultima spiaggia, perché con la fede ... *non c'è ultima spiaggia*.